

## Un manuale nuovo di storia dell'Europa?

Da parecchi anni il Consiglio d'Europa si occupa di raccogliere informazioni sull'insegnamento della storia nei vari paesi europei con l'intento di favorire, soprattutto ma non solo tra gli addetti ai lavori (insegnanti, educatori, pedagogisti...), una migliore conoscenza delle diverse strutture educative nazionali, degli obiettivi di formazione e degli strumenti di intervento didattico. Il Consiglio d'Europa si prefigge con questa attività l'ambizioso obiettivo di armonizzare i diversi insegnamenti della storia in un'ottica «europea» il più possibile comune a tutti.

Il recente incontro di Bruges (dicembre '91) ha allargato per la prima volta l'analisi delle prospettive e dello studio della storia nelle scuole secondarie europee ai paesi dell'est dopo i grandi cambiamenti politici-economici degli ultimi anni. E' stato così possibile discutere di insegnamento della storia con rappresentanti di paesi ex-comunisti e venire a conoscenza di realtà, culturali e pedagogiche in particolare, in larga parte sconosciute.

E' interessante notare come in questo confronto gli interventi degli insegnanti dell'Europa orientale (polacchi, cechi, bulgari, ungheresi) siano stati unanimi nel testimoniare con abbondanza di esempi della morte dell'insegnamento della storia dal secondo dopoguerra a oggi.

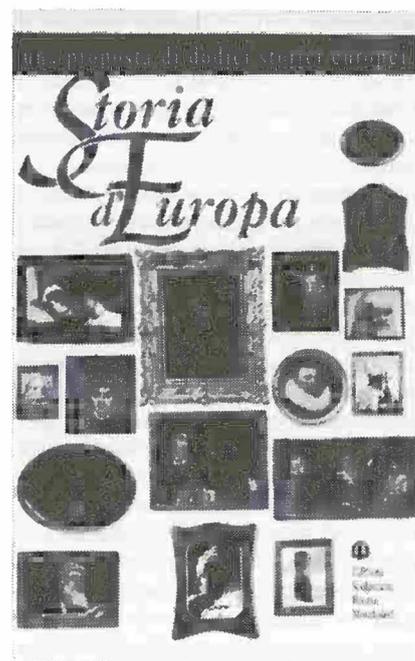
In effetti l'appartenenza di questi stati al blocco sovietico aveva imposto loro un insegnamento rigidamente fedele ai principi del marxismo e dell'internazionalismo socialista con l'obiettivo di creare l'«uomo nuovo» socialista. In questo modo le differenti specificità nazionali sono state sistematicamente escluse dai programmi scolastici e la memoria collettiva di interi popoli e società cancellata e repressa. Da qui la richiesta di aiuto e suggerimenti rivolta ai paesi occidentali affinché in breve tempo sia possibile ricostruire, attraverso un più corretto insegnamento della storia, quel patrimonio di valori, tradizioni e culture su cui fondare le molteplici comunità nazionali.

I problemi riguardanti l'insegnamento della storia sollevati nell'ambito di

questo convegno sono molto importanti, ma anche molto difficili da affrontare con il necessario spirito di tolleranza e libertà poiché vanno al di là di semplici riforme di contenuto o di interventi pedagogico-didattici.

In realtà è del tutto naturale e comprensibile la richiesta di mettere al centro dell'insegnamento storico la problematica nazionale, così come legittimo e naturale appare la volontà di cancellare ogni traccia del passato dominio sovietico. Ma ci sono molti interrogativi che bisogna porsi davanti ad un possibile orientamento di questo genere; orientamento che non riguarda solamente il contenuto dell'insegnamento e la sua articolazione (storia nazionale, rapporto tra storia nazionale e storia europea/mondiale, recupero di valori da tempo dimenticati, creazione di una nuova coscienza nazionale: tutti problemi ben conosciuti alle nostre latitudini e oggetto di appassionato e aspro dibattito politico-culturale che ha dominato gli anni '60), ma investe direttamente problemi ben più complessi come le finalità stesse dell'insegnamento della storia. Si ripropone il solito quesito: perché insegnare storia? A cosa serve?

Non credo sia il caso di ripercorrere le infinite risposte date in epoche diverse a questo interrogativo, ma certamente insita nell'insegnamento storico è una contraddizione irrisolta tra finalità esterne e finalità interne a tale disciplina. Spesso, e fino ad un recente passato in modo molto evidente, l'insegnamento della storia era al servizio di qualcosa, subordinato cioè ad altri obiettivi che possono essere di ordine politico (rafforzare il senso di appartenenza di un gruppo ad un sistema...), etico (trovare, esaltare i valori in cui si crede per dare senso alla vita dell'uomo), conoscitivo (conoscere altre civiltà, i nostri antenati, i grandi personaggi). D'altro canto è lecito sostenere che si insegna storia perché esiste una storiografia scientifica che ha il compito di ricostruire il passato; ne consegue che compito dell'insegnamento debba consistere nella diffusione dei risultati e della metodologia di tale ricostruzione.



Nel primo caso (obiettivi esterni) la storia diventa quasi sempre espressione dell'ideologia e della falsificazione della realtà (basterebbe pensare alle responsabilità che essa ha avuto nella società ottocentesca nell'esaltazione di uno spirito nazionalistico aggressivo e spesso razzista), nel secondo (obiettivi interni) rischia di ridursi ad un elenco di semplici fatti inseriti in aride ed inutili cronologie dall'apparente aspetto di oggettività e neutralità (il vecchio nozionismo).

In realtà i due momenti coesistono e interagiscono tra di loro e sono sempre presenti nella ricerca e nell'insegnamento, anche perché la storia, a differenza di altre discipline, non si esaurisce nella presentazione dei fatti. Cosa chiediamo infatti ad uno storico? Non solo l'esposizione finale della sua fatica, ma anche e soprattutto le ragioni del suo interesse storiografico, il suo percorso di ricerca, la presentazione degli strumenti utilizzati, la connessione e le gerarchie tra i diversi campi indagati, le relazioni con altri scritti sul medesimo argomento...

Tutto ciò porta a evidenziare e a ribadire ancora una volta che la storia oggettiva e asettica non esiste (se non in forme di surrogato attraverso elenchi di date e di avvenimenti): ma non solo; ci fa capire anche come mai, pur in assenza di nuovi fatti significativi, si riscriva continuamente la storia di epoche già studiate o di fenomeni ritenuti già del tutto conosciuti (l'ulti-

